«A Palermo faranno come a Beirut»

Così avvertì il libanese Intanto i boss Greco, liberi, col passaporto

Al processo Chinnici di Caltanissetta ascoltata la registrazione della telefonata di Bou Chebel Ghassan tre giorni prima della strage

CALTANISSETTA — Uno degli imputati, Vincenzo Rabito, a colloquio con il suo avvocato. Nella foto piccola Bou Chebel Ghassna

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — «Senti una cosa, ma dei Greco, mi sai dire niente?». «Io domani ti faccio sapere qualcosa», è la risposta. Il 25 luglio scorso il vicequestore Tonino De Luca, capo della Criminalpol, insiste, così col suo prezioso informatore, Bou Chebel Ghassan, per sapere se quell'attentato clamoroso «annunciato» a Palermo ed i traffici di droga ed armi nei quali il libanese si mostra molto addentro, possano essere ricondotti alla potente ed ammanigliata famiglia mafiosa della borgata dei Ciaculli. Non è uno scambio di battute marginali: De Luca quel giorno, infatti, probabilmente non sapeva (ma lo si è appreso proprio ieri in aula, al processo di Caltanissetta) che, mentre egli si dava da fare per dar la caccia ai fratelli greco, il questore di Palermo, Nino Mendolia, aveva firmato di suo pugno e rilasciato al più potente Michele, detto il «Papa», un passaporto.

Il documento (utilissimo per facilitare) subito dopo una latitanza, come s'è visto, più che «dorata») venne rilasciato nel maggio 1982, come ha informato, solenne, i cronisti, l'avvocato di Roma Mauro Rufili. E ciò dimostrerebbe che — come è scritto in una «memoria» che il legale ha consegnato ieri mattina al presidente — i suoi clienti, i Greco, «hanno una sola colpa, quella di essere ricchi». Si tratterebbe, cioè, di «impregiudicati», quasi angioletti insomma, se non fosse per una accanita persecuzione giudiziaria: il passaporto venne, difatti, generosamente ed imprudentemente elargito dalla questura alla vigilia di pesanti imputazioni. E adesso verrà utilizzato come contraltare ai mandati di cattura per l'omicidio Dalla Chiesa che le assise da Caltanissetta hanno in animo di acquisire al processo assieme all'inchiesta sui «162» istruita proprio da Chinnici, nel tentativo di stravolgere l'imputazione contro Michele «il Papa», il fratello Salvatore, «il Senatore», il cugino Totò «l'Ingegnere», d'aver commissionato, proprio loro, l'ultima strage «terroristica».

L'indagine «parallela» sul Greco che il vicequestore De Luca stava compiendo nei giorni precedenti il massacro, sulla base del continuo flusso di rivelazioni telefoniche del libanese, mirava proprio a far luce sul ruolo della cosca, fino allora più che «intoccabile». Un motivo di più, questo, per attendere dunque a Caltanissetta il funzionario di polizia, che dovrebbe aprire la sfilata dei testimoni, quando verrà finalmente conclusa la trascrizione delle bobine delle registrazioni dei suoi colloqui con Chebel e delle intercettazioni delle telefonate degli altri imputati.

Da quanto tempo la polizia dava veramente la caccia ai Greco? Da poco, da troppo poco, sembrerebbe. Ma si va avanti a passo di lumaca: ieri il registratore si è inceppato ed ha singhiozzato, proprio dopo aver diffuso nell'aula, la voce di Bou Chebel che freddo descrive per telefono tre giorni prima a De Luca l'esatta scena di quel tragico 29 luglio in via Pipitone Federico e con precisione le tecniche e le modalità della strage imminente.

«Perché — egli annuncia alle 20 del 27 luglio — per fare fuori, come si chiama, De Francesco, o anche, come si chiama, il magistrato Falcone, allora la faccenda è difficile farla. Loro hanno tentato altre volte. Allora non hanno potuto. Allora adesso hanno preso due fucili con una bomba sopra fucili. Non so come si chiama questo: fucili sopra ci sono, come un razzo, cose del genere. Allora hanno voluto adesso fare un altro coso. Cioè, come fanno, lì, i palestinesi: mettono una macchina caricata e dopo un cento metri, 150 metri, si possono schiacciare un bottone, un radar e si scoppia la macchina... cosa vorrebbe fare in questa faccenda? Allora tu devi avvisare tutti di una cosa».

Poi Bou Chebel torna a battere sul solito tasto della presenza di una «talpa mafiosa» in questura: uno dei tanti misteri del processo. «Diciamo De Francesco, Falcone, passerà per questa via. Tutta la mattina loro sanno a che ora passa, perché loro hanno anche lì dalla questura tante piccole informazioni». Una voce, col beneficio d'inventario, dice che due mesi fa proprio in conseguenza delle rivelazioni del libanese un agente della mobile sarebbe stato «trasferito».

Tutto esatto nelle «soffiate» di Chebel? Tutto, tranne l'indicazione del bersaglio che, come è noto, non sarebbe stato né De Francesco, né Falcone. Ma Chinnici. E, in fondo, il libanese aveva previsto anche questo, indicando in altre telefonate i possibili bersagli tra «quanti ficcano il naso nella mafia».

Per trascrivere tutte le bobine ci vorranno giorni e giorni. E forse gli interrogatori degli imputati slitteranno all'anno nuovo. La difesa dei Greco intanto sfodera le unghie. Si getta a capofitto nelle troppe ombre dell'inchiesta, sino a perseguire tesi davvero spericolate: financo che la polizia abbia letteralmente «fabbricato» a posteriori le registrazioni delle telefonate agli atti del processo. Così ieri gli avvocati hanno fatto mettere a verbale una «riserva» che in questo senso è tutto un programma: dietro la voce di Bou Chebel, in sottofondo, dicono di aver percepito nella telefonata del 26 luglio forte stridio di pneumatici e frenate di autovetture. Come è possibile — osserva — se la telefonata dovrebbe risultare partita da una lussuosa stanza insonorizzata di un grande albergo di Taormina, incassato nella roccia, lontano da superstrade?

Ma, volendo, i nastri riservano altre di queste sorprese di dettaglio, non si capisce quanto attinenti al processo: ieri, per esempio, c'è chi ha udito, insistenti e ripetute, sullo sfondo della tragica «cronaca di morte annunciata», le note birichine di una canzonetta da spiaggia.

Vincenzo Vasile

Il sindaco di Imperia, arrestato, faceva parte di una speciale «commissione di saggi»

«Si occupava di casinò per conto della DC»

Dal nostro inviato

IMPERIA — Ieri Osvaldo Vento ed un'intera giunta comunale, oggi Antonio Claudio Scajola: le indagini su mafia e Casinò e sul giro di corruzioni innescate all'ombra dei miliardi della casa da gioco sanremese avanzato al ritmo di un rullo compressore che schiaccia inesorabilmente le storture create nel ponente ligure da un sistema di potere corrotto e corruttore. «*Il pentapartito e l'asse preferenziale DC-PSI* — così è scritto su un manifesto affisso sui muri della città dai compagni imperiesi — *hanno favorito lo sfascio morale e istituzionale nella nostra provincia*».

A Imperia è giunta l'ora della verità: se prima gli arresti ordinati dai magistrati di Sanremo potevano essere considerati come frutto di una mela marcita in un ambito ristretto, ora l'arresto del sindaco di Imperia allarga i confini di una vicenda che sta sgretolando decenni di malgoverno democristiano in un'intera provincia. La «dinastia» degli Scajola (sindaci sono stati il padre Ferdinando e il fratello Alessandro prima di diventare onorevole, ed ora Antonio Caludio) costituisce uno degli assi portanti della Dc imperiese, rappresenta la dimensione provinciale della corrente dorotea dello scudocrociato cui appartengono decine e decine di amministratori locali: legati agli Scajola sono infatti lo stesso sindaco Vento, l'assessore sanremese latitante Giuliano e il segretario democristiano di Imperia Mario Blanco. Una sorta di contraltare alla corrente guidata dall'onorevole Manfredo Manfredi che annovera invece tra le sue file personaggi del mondo economico e finanziario locale.

Subito dopo l'arresto da parte dei carabinieri Antonio Claudio Scajola ha inviato una lettera al prefetto e al segretario comunale con la quale rassegna le dimissioni dalla carica di primo cittadino. L'annuncio è stato accolto dalla DC imperiese con molto imbarazzo, e grande disagio per quanto avvenuto hanno mostrato i capigruppo della maggioranza pentapartita nel corso di una riunione iniziata già la scorsa notte e proseguita ieri a mezzogiorno. Infine è stato deciso di far slittare a sabato pomeriggio la riunione del consiglio comunale già fissato per domani sera, inserendo ovviamente all'ordine del giorno le dimissioni del sindaco. Il PCI, nel frattempo, ha chiesto le dimissioni della giunta comunale proponendo un'amministrazione di alternativa democratica con la DC all'opposizione. «*Riteniamo a questo punto* — ha detto il compagno Rainisio, segretario della federazione — *che sia possibile oltre che doveroso cambiare: la gente giustamente pretende un nuovo modo di governare basato sull'onestà e sugli interessi dei cittadini*». La DC, dal canto suo, ha scelto la strada della prudenza diplomatica riaffermando in un documento piena fiducia nel fatto che il sindaco possa dimostrare la propria estraneità alla vicenda di cui è accusato.

Antonio Claudio Scajola

MILANO — Alberto Manicardi, 62 anni, una carriera iniziata in gioventù come croupier, una ricchezza consolidata una quindicina d'anni fa con una fabbrica di materie plastiche insediata a Vedano. Poi, negli ultimi anni, una vita da gran signore nella splendida villa con il parco che si affaccia sul lago di Comabbio, a Vergiate nel Varesotto, dove ieri pomeriggio si sono presentati i carabinieri di Milano per arrestarlo: associazione a delinquere. Secondo l'accusa, il Manicardi, legato sentimentalmente a Edy Campagnoli, l'ex valletta di Mike Bongiorno, alcuni anni fa ha prestato il suo illibato nome a Lucio Traversa, il presidente della Getualte che gestiva il casinò di Campione. Traversa aveva bisogno di un nome pulito per impossessarsi del pacchetto di maggioranza.

E fiducia nei confronti del sindaco è stata espressa anche dal fratello, l'on. Alessandro Scajola, il quale ha fornito ieri una sua versione circa l'incontro avvenuto in Svizzera con il conte Borletti per il quale Antonio Claudio Scajola si trova ora in carcere. Il sindaco di Imperia, infatti, si sarebbe recato a Martigny per conto della DC imperiese, che lo aveva nominato insieme a Giovanni Parodi (l'assessore regionale arrestato a Sanremo) e ad Angelo Duberti (presidente dell'azienda dei trasporti di Imperia) per far parte di una commissione «di saggi» incaricata di dipanare l'intricata matassa del Casinò. Scajola, dunque, insieme al sindaco di Sanremo, Vento, avrebbe incontrato Borletti solo per chiedergli come avrebbe avuto intenzione di condurre la gestione del Casinò. In quel periodo (siamo in agosto) Borletti aveva già vinto la gara d'appalto e non c'era ancora stata la transazione per il passaggio della casa da gioco a Merlo.

Per Alessandro Scajola, dunque, le accuse secondo cui sarebbero stati chiesti a Borletti 50 milioni di tangente (da qui il reato di concussione) da restituire a Michele Merlo sarebbero state inventate da Osvaldo Vento.

Intanto ieri a Sanremo gli otto consiglieri comunali comunisti hanno presentato le dimissioni. «*Dopo quanto è avvenuto* — ha detto il capogruppo compagno Gino Napolitano — *riteniamo indispensabile lo scioglimento del consiglio comunale e il ricorso a nuove elezioni e quindi, quale atto conseguente, rassegniamo le dimissioni. Attendiamo ora che i rappresentanti degli altri partiti, dichiaratisi pubblicamente per lo scioglimento del consiglio, si comportino di conseguenza e restituiscano a loro volta il mandato elettorale*».

Max Mauceri

Savona-Sanremo, cento chilometri di scandali e sospirate manette

Da Savona a Sanremo ci sono cento chilometri di autostrada, di viadotti, di gallerie, di tratti in trincea. Spesso una furiosa tramontana scende dai monti, s'infila nelle gole, piega gli ulivi in un continuo gemito da cristiani, spazza i ponti, si distende sul mare che diventa scuro come un immenso crespo illuminato dal sole. Cento chilometri di Riviera di Ponente, di macchia mediterranea, di mare, di paesaggio talora conservato, molto più spesso saccheggiato, casermoni che si ergono in riva al mare o deturpano i fianchi delle colline. Cento chilometri di scandali, di manette.

A Savona sono finiti in carcere l'ex presidente della Regione, un assessore comunale, il presidente della Camera di Commercio, un consigliere della Cassa di Risparmio, presidente delle squadre di calcio e di pallanuoto, il vicepresidente della Provincia, tutti socialisti, il segretario della Federazione socialista (e consigliere regionale), il presidente democristiano della Provincia, oltre a qualche altro personaggio minore.

In questo tratto l'autostrada si snoda alquanto all'interno. Sulla sinistra c'è Finale Ligure, turismo e vecchia Piaggio. Un'altra tappa della corruzione teardiana: c'è il sindaco socialista in galera dove si trova anche il capogruppo del PSI al consiglio comunale, che è poi lo stesso presidente della Camera di Commercio di Savona. Poi Borgio Verezzi, Pietra Ligure, Loano, pieni di palazzoni e di pensionati milanesi e torinesi, Borghetto Santo Spirito dove c'è rimasta una piazza solo perché crollò il casermone che ci stavano costruendo sopra.

L'autostrada discende nella piana di Albenga, disseminata di serre. All'ombra delle sue torri e del suo celebre battistero sono finiti in carcere il sindaco socialista e un consigliere neoeletto dello stesso partito. Spesso fischia il vento sugli arditi viadotti che sovrastano la piana di Andora, l'incantevole Cervo arroccato sulla collina, con quella immensa chiesa che si protende verso il mare come una nave pronta al varo (mi pare l'abbia scritto Cardarelli), il paesaggio si addolcisce ancora, c'è Imperia (e cioè Oneglia e Porto Maurizio) che ha dato i natali al grande Andrea Doria, a De Amicis, dove è vissuto e morto Angiolo Silvio Novaro nostro tormento alle elementari, più bravo come assaggiatore d'olio che come poeta, che Mussolini face accademico d'Italia e quando morì al suo funerale c'erano gli accademici con in testa la feluca che sembravano tanti ammiragli. E ad Imperia è finito in carcere il sindaco democristiano, anche lui per lo scandalo del casinò, un altro sindaco in manette, un'altra tappa della corruzione all'ombra del sottogoverno in fiore. Cominciano a brillare al sole le serre piene di fiori e a poca distanza c'è Santo Stefano al Mare, i condomini che sono costati il posto, la carriera e le manette all'ex presidente socialista del Consiglio regionale.

E c'è Sanremo: nella città dei fiori, dove arrivano a San Giuseppe i corridori stremati partiti da Milano per la «classicissima» e dove giungono tutto l'anno giocatori gonfi di soldi e di speranza (o magari solo di questa) si è costituito in carcere un autentico quadripartito: sindaco, assessori e consiglieri democristiani, un assessore socialdemocratico, il vice sindaco repubblicano, il capogruppo liberale (e un consigliere socialista è scomparso). È cronaca recente, suscettibile, come scriviamo noi cronisti, «di ulteriori clamorosi sviluppi».

Tutti ladri e corrotti, sulla Riviera di Ponente? Un giudizio qualunquistico e ingeneroso. Piuttosto una tardiva resa dei conti, questa mappa di scandali al sole della Riviera di Ponente. Il male era ed è lì in questi palazzoni, nell'abusivismo di lottizzazioni che hanno sconvolto il paesaggio, nella corsa al potere e ai quattrini, nella mala pianta della confusione tra pubblico e privato coltivata dal centrismo e dal centro-sinistra. Un vero Eldorado, bastava essere «moderni», «spregiudicati», alzare la bandiera dell'Intraprendenza, consegnare alla tramontana le ideologie, i miti, gli ideali perché li portasse lontano, sul mare verso la Corsica. Lottizzazioni, locali notturni che servono anche da paravento per attività illecite, il casinò, la mafia che getta un occhio di riguardo su questo incantevole budello stretto tra la collina e il mare, concussione, corruzione, associazione a delinquere di stampo mafioso, logge segrete della massoneria dove si fa e si disfa, che talvolta hanno gli stessi nomi delle immobiliari che lottizzano, poteri occulti che attraversano i partiti di governo, affari travestiti malamente da politica. I nuovi Saraceni non sono sbarcati stavolta di notte dal mare, ad attenderli non c'erano liguri chiusi in armi nei torrioni, le campane comuniste dell'allarme hanno troppo spesso suonato a vuoto. Sono venuti dal Nord e dal Sud, ed hanno trovato porte spalancate, amministratori docili, faccendieri, una vera settimana di sette feste in nome del potere da tenere a qualsiasi costo, con qualsiasi mezzo, dalle tangenti alla mafia.

C'è da meravigliarsi se dà questi frutti vergognosi e avvelenati un sistema che in questi quarant'anni ha avuto tra i suoi obiettivi principali quello di mantenere il PCI lontano dal potere, che con questo miserevole alibi ha coperto prepotenza, arroganza, ruberie, che dopo aver dovuto cedere posizioni perché costrettovi dal voto, ha cercato (e talvolta c'è riuscito) di prendersi la rivincita con la corruzione, l'affarismo, i poteri occulti intenti a svuotare quelli espressi liberamente dalla gente? Qualcuno ha detto che gli affaristi, i mafiosi, gli speculatori, gli intrallazzatori hanno usato i partiti in Liguria (non tutti, non tutti!) come taxi. C'è da stupirsi se alla fine della corsa conducenti e passeggeri dei «taxi» hanno trovato le manette? No, c'è da rallegrarsene e da augurarsi che questo vento continui a fischiare.

Ennio Elena

Raggiunto un accordo con editori e inserzionisti per il 1984

Alla RAI 111 miliardi di pubblicità in più

Manca la ratifica del Parlamento Decisione che può evitare l'aumento del canone - Si decide sul consiglio di amministrazione

ROMA — La RAI potrà incassare nel 1984 111 miliardi di pubblicità in più rispetto all'anno precedente. Si tratta di un aumento percentuale pari al 25,75%, in conseguenza del quale la SIPRA — la concessionaria che raccoglie pubblicità per il servizio pubblico — potrà fatturare una somma complessiva tra i 530 e i 540 miliardi. Su questa cifra hanno raggiunto ieri l'accordo i rappresentanti della RAI, degli editori di giornali, e degli utenti pubblicitari, riuniti nella speciale commissione paritetica presieduta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato.

Questa decisione, che dovrà essere ratificata dalla commissione parlamentare di vigilanza, accoglie una richiesta pressante venuta dalla RAI perché fossero adeguate le entrate dell'azienda (che chiuderà l'anno in corso con un disavanzo di 40-60 miliardi) e, soprattutto, metterà in condizione la SIPRA di operare sul mercato con qualche tranquillità in più. In effetti in questi ultimi mesi la SIPRA ha dovuto arrangiarsi per proprio conto in mancanza di un accordo sul tetto pubblicitario RAI che avrebbe dovuto essere sanzionato a luglio. Per la RAI e la SIPRA restano alcuni problemi supplementari che hanno fatto sentire il loro peso già nel corso del 1983. La concorrenza sfrenata, non regolata da alcuna legge, di alcune grosse tv private rende sempre più faticoso per la RAI e la sua concessionaria il raggiungimento del tetto pubblicitario.

Della questione si è discusso molto in questi giorni. Parlandone con i rappresentanti della commissione di vigilanza i dirigenti della Federazione editori hanno definito insostenibile l'attuale situazione reclamando la regolamentazione delle tv private. Se una legge anti-trust è stata fatta per i giornali — hanno sostenuto i rappresentanti degli editori — è ora che la si faccia anche per le tv private, ponendo fine a un regime nel quale alcuni imprenditori agiscono con estrema disinvoltura alterando tutte le regole del mercato pubblicitario (tariffe stracciate, pubblicità gratuita). Gli editori hanno anche fornito alcune cifre significative: nel 1974 l'editoria stampata raccoglieva il 71% della pubblicità, nel 1983 questa quota è scesa al 46%. Se due anni fa la pubblicità costituiva il 32% delle entrate dei giornali, oggi essa incide per il 28%.

Considerazioni analoghe hanno svolto i rappresentanti degli inserzionisti. Cosa utile sarebbe istituire un istituto imparziale per la misurazione dell'ascolto delle varie tv. Ma mentre la RAI è favorevole le private nicchiano. A ogni modo i loro rappresentanti (è prevista la presenza di Mario Formenton per Retequattro) saranno ascoltati stamane dalla commissione di vigilanza. Il consistente aumento del tetto pubblicitario — ha commentato il compagno Bernardi, capogruppo PCI nella commissione — dovrebbe sgombrare il campo dalle ipotesi di aumento del canone per il 1984. Se il problema — dice Bernardi — è di pareggiare il bilancio della RAI la pubblicità basta. Altra cosa è — come noi chiediamo — se si vuole fare della RAI un'azienda trainante nel settore delle telecomunicazioni. Allora il discorso riguarda le risorse che lo Stato vi deve investire e la parte che deve essere destinata all'azienda di viale Mazzini.

La commissione di vigilanza affronta oggi anche la delicata questione del rinnovo del consiglio d'amministrazione della RAI. Per noi — dice Bernardi — non si tratta di cominciare una discussione accademica ma di dare rapidamente alla RAI un organismo di governo in grado di affrontare la grave crisi del servizio pubblico.

Contro l'aumento del canone e la politica della lottizzazione si è pronunciato ieri il comitato di segreteria del PRI riunitosi alla presenza di Spadolini.

Il rinnovo del consiglio di amministrazione, è stato sollecitato anche dal sindacato dei giornalisti RAI che terranno nella settimana prossima, a Roma, un'assemblea nazionale.

Sempre ieri sono state diffuse da un'agenzia di stampa ulteriori indiscrezioni sul progetto di legge che PCI e Sinistra Indipendente stanno mettendo a punto per la RAI e le tv private. Si tratta di proposte ancora in via di perfezionamento e che saranno rese pubbliche nei prossimi giorni nella loro stesura definitiva. Sul fronte delle tv private, infine, c'è da registrare una ulteriore fase di stallo nelle complesse trattative per un patto di «non belligeranza e collaborazione» tra Canale 5 e Italia 1 (Berlusconi) e Retequattro.

a. z.

Violenza sessuale: no di DC, PRI e MSI al dibattito in aula

ROMA — Il gruppo della DC, insieme al MSI e ai repubblicani — assenti liberali e radicali — ha impedito ieri alla commissione Giustizia della Camera che le proposte di legge contro la violenza sessuale potessero essere trasferite in aula e da questa discusse al più presto. Il fatto — ha dichiarato ai giornalisti la compagna Angela Bottari, relatrice del progetto —, «risulta tanto più incomprensibile in quanto il testo presentato dai comunisti riproduce esattamente quello già approvato in commissione Giustizia a Montecitorio nella passata legislatura e sul quale si era registrato un ampio consenso». La compagna Bottari ha giudicato «grave e preoccupante» l'atteggiamento dei liberali e dei repubblicani ed ha aggiunto che continuerà nell'impegno perché la commissione Giustizia prenda in esame in tempi rapidi le proposte di legge presentate, a cominciare da quella di iniziativa popolare».

L'ex presidente della Regione Liguria interrogato per 7 ore

SAVONA — Alberto Teardo l'ex presidente della Regione Liguria in carcere dal 14 giugno con l'imputazione di associazione a delinquere di tipo mafioso, è stato ascoltato ieri per la quarta volta dai giudici Del Gaudio e Granero. È stato l'interrogatorio più lungo di tutta l'inchiesta: dalle 10 alle 17.30.

Ringraziamento della famiglia Terracini e della Direzione PCI

ROMA — I familiari del compagno Umberto Terracini e la Direzione del PCI ringraziano quanti hanno voluto testimoniare la loro partecipazione al lutto che così gravemente li ha colpiti: il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, il Presidente del Senato Francesco Cossiga, il Presidente della Camera Nilde Jotti, il Presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia, il Presidente del Consiglio Bettino Craxi, i membri del Governo, il sen. Giuseppe Saragat, gli altri rappresentanti degli organi e delle istituzioni dello Stato, i dirigenti dei partiti democratici, delle organizzazioni sindacali e partigiane, dei combattenti e dei perseguitati politici antifascisti, i cittadini, gli amici, le compagne e i compagni. Un particolare ringraziamento ai partiti comunisti e operai, ai movimenti di liberazione e progressisti, alle rappresentanze diplomatiche e a tutte le personalità straniere che con la loro presenza o i loro messaggi hanno reso omaggio alla memoria di Umberto Terracini. I familiari e la Direzione del PCI esprimono tutta la loro gratitudine ai medici e al personale sanitario che si sono prodigati nell'assistere il compagno Terracini.

Ricevuti al Quirinale da Pertini dirigenti del sindacato giornalisti

ROMA — Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha ricevuto ieri, al Quirinale, il presidente della Federazione nazionale della stampa, Miriam Mafai, e i componenti del Consiglio nazionale del sindacato unitario dei giornalisti.

Il Partito

Iniziative sull'abusivismo edilizio

La sezione trasporti, casa, infrastrutture della Direzione del PCI, promuove una campagna di massa sui temi del superamento dell'abusivismo e del governo del territorio. In questo quadro avranno luogo nei giorni 16, 17, 18 dicembre due iniziative in Sicilia. A Palermo avrà luogo nei giorni 16 e 17 dicembre una Assemblea regionale, alla quale parteciperanno delegazioni di cittadini e di amministratori dei Comuni maggiori dell'Isola: introdurrà il compagno Benedetto Colajanni, concluderà il compagno Lucio Libertini, parteciperà il compagno Guido Alborghetti.

A Caltagirone avrà invece luogo sullo stesso tema una assemblea provinciale indetta dalla Federazione di Catania. Introdurrà il compagno Vitale, concluderà il compagno Lucio Libertini.

Sono in programma inoltre iniziative a carattere regionale in Calabria, Puglia e Campania, e iniziative cittadine a Roma.

Dibattito sull'Unità

URBINO — Domani, giovedì, alle ore 20.30 nella sala Serpieri di Urbino avrà luogo una pubblica manifestazione sul tema: «Il quotidiano del PCI, una anomalia nel panorama dell'informazione italiana». Interverrà il compagno Piero Borghini, vice direttore dell'Unità.

40ª della Resistenza

La riunione sul 40° della Resistenza è stata spostata da giovedì 15 a venerdì 16 dicembre ore 9 presso la Direzione del PCI.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi, mercoledì 14 dicembre.

Feste dell'Unità: «seminario» a Frattocchie

ROMA — Inizia domattina alle 9.30 all'Istituto «P. Togliatti» di Frattocchie il Seminario nazionale del PCI sulle Feste dell'Unità. La relazione introduttiva sarà svolta da Fabio Mussi («Il movimento politico-culturale delle Feste dell'Unità»), seguiranno altre relazioni: di Vittorio Campione («Dentro la Festa: una strategia di comunicazione»), di Raffaella Fioretta («Intorno alla Festa: come se ne occupano i media»), di Giorgio Visentini (Indagine Abacus sulle feste), di Romano Ledda («L'Unità»), di Renato Nicolini («Festa e Feste»). Sono anche previste numerose comunicazioni e interventi specifici. I lavori proseguiranno nell'intera giornata e nella mattinata successiva. Le conclusioni saranno tratte da Achille Occhetto alle 12.30 di venerdì.

Trattano i medici Sospesa l'agitazione

ROMA — Al ministero della sanità sono cominciate ieri le trattative per il rinnovo delle convenzioni dei medici di medicina generale e degli specialisti ambulatoriali. Di conseguenza l'agitazione minacciata è stata sospesa.

Come si sa l'articolo 23 della legge finanziaria blocca queste convenzioni, che scadono a fine anno, sino al giugno '85 per la parte economica. Su questa base il ministro Degan si era sempre rifiutato di discutere il rinnovo. Nel frattempo i gruppi di maggioranza si pronunciavano per un accordo-ponte (valido quindi non per tre anni ma sino al 31 giugno '85) limitatamente alle parti normative.

Ieri la parte pubblica (governo, regioni e comuni) e i sindacati interessati hanno concordato le procedure della trattativa. Il sindacato degli ambulatoriali (SUMAI) presenterà un documento di proposte entro otto giorni. È già stato fissato un nuovo incontro per il 16 gennaio prossimo. I sindacati di medicina generale (medici di famiglia, pediatri, guardia medica) presenteranno le loro proposte il 3 gennaio.

È previsto inoltre per domani un incontro con i sindacati dei medici ospedalieri che chiedono, tra l'altro, la piena attuazione del contratto firmato all'inizio dell'83.